

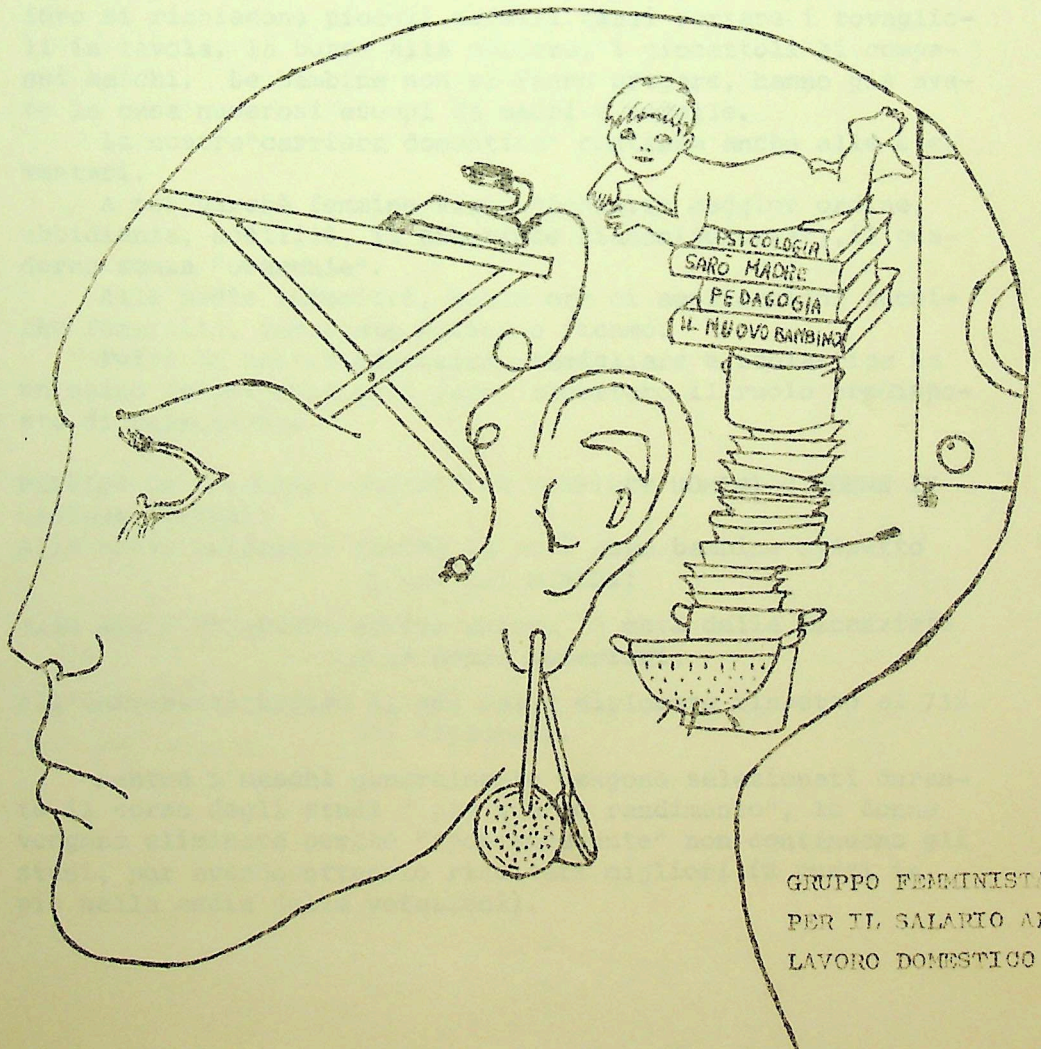
▶ STUDENTESSE: UN TITOLO DI STUDIO IN DOTE

▶ LA GESTIONE "SOCIALE" DELLA SCUOLA:

COSA SONO I DECRETI DELEGATI / DECRETI DELEGATI E FAMIGLIA / DECRETI DELEGATI E MOVIMENTO STUDENTESCO.

▶ INSEGNANTI, DECRETI DELEGATI, LAVORO DOMESTICO

1 SCUOLA
DOCUMENTI



GRUPPO FEMMINISTA
PER IL SALARIO AL
LAVORO DOMESTICO

STUDENTESSE - UN TITOLO DI STUDIO IN DOTE

Alla fine dell'800 le donne che lavoravano fuori casa erano 32%, ora negli anni 70 sono 18%. In compenso il numero delle studentesse è molto aumentato; a cosa serve questa scolarizzazione se poi il futuro che ci aspetta è quello di casalinghe?

LA DIVISIONE DEI RUOLI

Fin dall'infanzia i primi giochi che ci mettono nelle mani non sono altro che la riproduzione in miniatura di quello che ci aspetta da adulti: bambole per abituarci all'ideologia della maternità; pentoline, piccole lavatrici, macchine per cucire per abituarci al lavoro domestico.

Quante volte abbiamo sentito dire alle bambine: stai composta, comportati da signorina, non sporcarti, non fare il maschiaccio!

Persino nella scuola materna c'è già la divisione dei ruoli: per le bambine si organizzano giochi più pacati, a loro si richiedono piccoli servizi quali portare i tovaglioli in tavola, la borsa alla maestra, i giocattoli ai compagni maschi. Le bambine non si fanno pregare, hanno già avuto in casa numerosi esempi da madri e sorelle.

La nostra "carriera domestica" continua anche alle elementari.

A noi perchè femmine viene richiesto maggior ordine, ubbidienza, docilità, il grembiule bianco (purezza?), il quaderno senza "orecchie".

Alle medie inferiori, nelle ore di applicazioni tecniche femminili, impariamo cucina e ricamo.

Tutta la nostra educazione familiare e scolastica ha un unico scopo: quello di farci accettare il ruolo predisposto di casalinghe.

PERSINO LA SELEZIONE SCOLASTICA COLPISCE UOMINI E DONNE IN MANIERA DIVERSA:

Alle medie inferiori arriva la metà delle bambine rispetto ai $\frac{3}{4}$ dei maschi;

alle medie superiori arriva ancora la metà delle licenziate delle medie inferiori;

all'università arriva il 46% delle diplomate rispetto al 73% dei diplomati.

Mentre i maschi generalmente vengono selezionati durante il corso degli studi "per scarso rendimento", le donne vengono eliminate perchè "spontaneamente" non continuano gli studi, pur avendo ottenuto risultati migliori (2 punti in più nella media delle votazioni).

Per quanto riguarda l'indirizzo professionale, ci addensiamo nell'istituto magistrale (90% di donne), nelle scuole per segretarie d'azienda, maestre d'asilo, infermiere, perchè queste sono ritenute le scuole ideali per le donne.

LA SCUOLA "IDEALE" PER LE DONNE DEVE ESSERE:

- di breve durata, così siano al più presto disponibili al matrimonio.
- di poco impegno e poco costo; ogni famiglia se deve scegliere tra un figlio maschio e una figlia femmina fa continuare gli studi al primo: "tanto poi una donna si sposa"
- deve aiutare a sviluppare le tendenze "naturali" della donna: cioè la maternità e la famiglia.
- deve avere come sbocco professionale un lavoro assistenziale ed educativo, insomma un prolungamento del lavoro domestico.

Molte ragazze sono spinte alla continuazione degli studi non solo perchè vogliono raggiungere un livello professionale migliore o una maggiore indipendenza, ma anche perchè cercano una sistemazione sentimentale e o matrimoniale più conveniente.

ANCHE IL TITOLO DI STUDIO FA PARTE DELLA DOTE!

Con la laurea abbiamo più probabilità di concludere un contratto matrimoniale economicamente e socialmente più vantaggioso.

La ricerca del partner è spesso così importante anche perchè coincide nella donna con l'esigenza di trovare una propria identità sociale, di essere in qualche modo riconosciuta attraverso un uomo come la donna del tale, dato che socialmente come soggetto femminile non conta e non esiste.

In molti casi alla radice di questo comportamento così tipico non è difficile cogliere un imperativo materiale: tu, donna, se vuoi campare devi trovare un uomo che ti mantenga, un uomo col cui salario scambierai i tuoi servizi domestici.

La forza di questo imperativo materiale è evidenziata dal numero così elevato di casalinghe a tempo pieno (in Italia 12 milioni), e dalle difficoltà per una ragazza giovane di trovare lavoro.

Per quanto riguarda l'indirizzo professionale, ci addensiamo nell'istituto magistrale (90% di donne), nelle scuole per segretarie d'azienda, maestre d'asilo, infermiere, perchè queste sono ritenute le scuole ideali per le donne.

LA SCUOLA "IDEALE" PER LE DONNE DEVE ESSERE:

- di breve durata, così siamo al più presto disponibili al matrimonio.
- di poco impegno e poco costo; ogni famiglia se deve scegliere tra un figlio maschio e una figlia femmina fa continuare gli studi al primo: "tanto poi una donna si sposa"
- deve aiutare a sviluppare le tendenze "naturali" della donna: cioè la maternità e la famiglia.
- deve avere come sbocco professionale un lavoro assistenziale ed educativo, insomma un prolungamento del lavoro domestico.

Molte ragazze sono spinte alla continuazione degli studi non solo perchè vogliono raggiungere un livello professionale migliore e una maggiore indipendenza, ma anche perchè cercano una sistemazione sentimentale e o matrimoniale più conveniente.

ANCHE IL TITOLO DI STUDIO FA PARTE DELLA DOPE!

Con la laurea abbiamo più probabilità di concludere un contratto matrimoniale economicamente e socialmente più vantaggioso.

La ricerca del partner è spesso così importante anche perchè coincide nella donna con l'esigenza di trovare una propria identità sociale, di essere in qualche modo riconosciuta attraverso un uomo come la donna del tale, dato che socialmente come soggetto femminile non conta e non esiste.

In molti casi alla radice di questo comportamento così tipico non è difficile cogliere un imperativo materiale: tu, donna, se vuoi campare devi trovare un uomo che ti mantenga, un uomo col cui salario scambierai i tuoi servizi domestici.

La forza di questo imperativo materiale è evidenziata dal numero così elevato di casalinghe a tempo pieno (in Italia 12 milioni), e dalle difficoltà per una ragazza giovane di trovare lavoro.

Nonostante anni di studio il matrimonio rimane il nostro unico sbocco professionale.

Gli uomini con il diploma e a volte con la laurea vanno a fare lavori per i quali fino a ieri bastava la V elementare.

L'allenamento della scuola fa di loro degli ottimi operai, imparano presto i nuovi lavori e l'uso delle macchine, possono essere spostati da un tipo di lavoro all'altro senza difficoltà.

Così succede che anche noi, con il diploma o la laurea, facciamo le stesse cose che facevano le nostre nonne analfabete ma usando gli elettrodomestici e educando i figli secondo le indicazioni di Spock.

Il capitale oggi chiede alle donne non solo di far da mangiare, pulire, far quadrare il bilancio, cosa sempre più difficile, ma anche di educare i figli secondo le esigenze sociali coprendo ^{con} il nostro lavoro le carenze di socialità, di servizi e di verde di cui tutti i bambini hanno bisogno.

Il lavoro domestico inverte di ridursi con le macchine è diventato ancora più complesso: laviamo con la lavatrice invece che con il mastello, ma il tempo risparmiato con gli elettrodomestici dobbiamo spenderlo per aiutare i nostri figli a fare i compiti, per portarli in palestra, per accompagnarli dappertutto in strutture urbane in cui è complicatissimo muoversi.

Per fare tutte queste cose ci vuole anche "cultura", bisogna leggere, informarsi, essere preparate; per questo si è permessa la scolarizzazione di massa delle donne fino a poco tempo fa inesistente.

La scuola in ogni caso per noi ha significato nuovo spazio sociale fuori dalla casa, un'occasione per uscire dalla famiglia, un tentativo di parità con gli uomini.

La realtà del lavoro domestico è rimasta però sempre tale ed è questa che determina anche le nostre scelte scolastiche e quindi professionali.

Lottare contro questo lavoro vuol dire anche mettere in discussione questa scuola che ci discrimina, che ci incanala nei ghetti per sole donne, ci addestra ad essere sempre e comunque delle brave casalinghe.

LA GESTIONE "SOCIALE"
DELLA SCUOLA.

CHE COSA SONO I DECRETI DELEGATI

Emanati insieme allo stato giuridico degli insegnanti, i decreti delegati sono lo strumento governativo per attuare la gestione sociale della scuola.

Vengono così a formarsi organismi in cui sono rappresentati genitori, studenti, insegnanti, che hanno il compito di discutere metodi e contenuti di insegnamento, amministrare la cassa scolastica, promuovere attività parascolastiche.

Molti hanno festeggiato l'arrivo dei Decreti Delegati come una nuova democrazia nella scuola.

Esaminando da vicino queste leggi, notiamo da un lato lo scarso potere di questi organismi e dall'altro la sproporzione del numero degli studenti previsti.

Man mano che si sale in questa complicatissima struttura piramidale è sempre più evidente l'aspetto demagogico di questa democrazia governativa; il Consiglio scolastico distrettuale, ad esempio, non prevede nessuno studente ed ha una funzione puramente consultiva.

Senza esaminare tutti gli organismi (quanti sono?), vediamo come è formato il consiglio di classe.

Nelle scuole medie superiori è composto da 2 studenti, 2 genitori, TUTTI gli insegnanti, e "naturalmente" il preside.

Alle medie inferiori gli studenti non esistono a nessun livello, come se per capire i propri problemi sia neces-

sario superare la terza media.

Se a questo si aggiunge la debolezza degli studenti rispetto agli insegnanti, il ruolo ambiguo dei genitori, viene da chiedersi a che cosa serve la gestione sociale della scuola.

Diciamo francamente che questi consigli ci ricordano troppo da vicino comitati scuola-famiglia, consigli di delegati e simili contro cui il movimento degli studenti si è battuto in questi ultimi anni.

La difesa del momento assembleare è l'unica garanzia contro la debolezza di delegati facilmente manovrabili, per il rapporto di forza studente-professore, imposto dalla gerarchia scolastica.

Per noi ragazze questo discorso è ulteriormente aggravato dal fatto che, anche nel corpo studentesco, rappresentiamo la parte più debole perchè ci portiamo dietro le stesse discriminazioni di cui siamo oggetto nella società.

Certo anche nelle assemblee erano e sono poche le ragazze che riescono ad esprimersi, ma ora con queste nuove regole, questa burocrazia, l'ufficialità e la falsa responsabilizzazione, aumentano per le donne le paure e le difficoltà a parlare.

Così anche la presenza dei genitori in queste strutture, soprattutto nelle scuole superiori ci ricorda più la repressione della famiglia che la democrazia nella scuola.

E' difficile infatti vedere i genitori come una forza sociale, anche perchè sono previsti solo come il padre di... e la madre di....., e quindi in funzione di far studiare di

più e "meglio", prolungare il controllo scolastico anche fuori dalla scuola.

Ci saranno, è vero, anche alcuni genitori che vedranno i problemi anche al di là del fatto che il loro figlio sia promosso o bocciato, saranno le solite eccezioni.

I DECRETI DELEGATI E LA FAMIGLIA

Finora scuola e famiglia sono state sempre separate fra loro, ma ora devono cominciare a collegarsi e cooperare per continuare a produrre quella merce particolare che è il futuro lavoratore.

Questa esigenza capitalistica è sempre più urgente dato che le donne cominciano a ribellarsi alla costrizione del lavoro di casa, i figli non ubbidiscono, disertano la scuola, non studiano e anche gli insegnanti esprimono momenti di insubordinazione e si rifiutano di selezionare.

Con i decreti delegati la scuola vorrebbe convincere i genitori a fare alleanza con gli insegnanti contro gli studenti, perchè in questo modo può avere un controllo effettivo per tutta la giornata e non solo per quattro ore la mattina.

La famiglia diventa così lo spazio in cui viene socializzata la scuola.

Questa struttura fondamentale dello stato, con la sua gerarchia: l'uomo che comanda, la donna che serve, i bambini che ubbidiscono è la prima scuola che ciascuno di noi ha dovuto subire.

Nella famiglia abbiamo imparato ad ubbidire, ad essere docili e, a seconda del nostro sesso, a modellarci secondo i ruoli previsti per noi: se femmine, il lavoro di casa, se maschi, il lavoro di fabbrica.

Chi ha accettato i decreti delegati come un primo strumento di democrazia nella scuola, ha sottovalutato la funzione reazionaria della famiglia in questa società.

Questa "comunità naturale", con il lavoro gratuito delle donne, assicura allo stato e al capitale la produzione, la cura e l'equilibrio psicologico della forza lavoro.

Nella famiglia si scaricano e si attenuano, sulla pelle delle donne, tutte le tensioni e le contraddizioni sociali, invece di scoppiare in giuste lotte per migliori condizioni di vita. Non è un caso, quindi, che l'apertura sociale della scuola avvenga verso il ghetto familiare e non verso forze sociali più forti e organizzate.

I DECRETI DELEGATI E IL MOVIMENTO STUDENTESCO.

Negli istituti superiori dove spontaneamente gli studenti si sono organizzati contro i costi e la selezione della scuola, i decreti delegati funzionano come istituzionalizzazione, regolamentazione, limitazione delle lotte e delle proteste che mettevano in discussione la scuola di classe.

La repressione non è espressa solo dal fatto che le assemblee, attraverso i decreti delegati vengono regolamentate e burocratizzate e svuotate di ogni valore, ma anche dall'adesione che viene richiesta ai genitori e agli studenti di dividere la responsabilità delle carenze strutturali e pedagogiche della scuola.

Tutti saremo ufficialmente coinvolti nella gestione e anche se la gerarchia e il potere rimangono quelli di prima, molti avranno l'illusione di contare qualcosa. In questo senso vediamo, in negativo, l'ingresso delle forze politiche istituzionali nella scuola, perché avviene in un rapporto di debolezza non solo dal punto di vista numerico ma anche decisionale. In fondo i decreti delegati servono anche a disperdere energie in finti parlamentini, in organi consultivi, in contatti con "forze sociali" come i genitori, senza nessun retroterra politico.

Tutto questo è stato possibile solo sulla sconfitta del movimento studentesco che ha rappresentato l'unica forza che, partendo dai propri interessi specifici, è riuscita a costruire un'analisi generale della scuola. Il movimento degli studenti aveva cercato lo spazio anche per l'organiz-

zazione degli insegnanti, che peraltro non è mai riuscita ad emergere.

In questo quadro si erano formate basi per un incontro e un collegamento con altre forze sociali esterne alla scuola, non certo come genitori ma come operai nelle fabbriche.

Questa era la vera "gestione sociale".

Quella dei decreti delegati, con genitori ed insegnanti, presidi e direttori, è la strumentalizzazione di una sconfitta, è la repressione della forza autonoma degli studenti e la prevenzione contro nuove forme organizzative che nonostante le difficoltà cominciavano ad affermarsi nella scuola.

INSEGNANTI, DECRETI DELEGATI E LAVORO DOMESTICO

Per molte donne insegnanti l'introduzione dei decreti delegati, aumentando le ore di scuola, rende ancor più difficile il barcamenarsi continuo fra organizzazione del menage familiare e lavoro esterno, fra casa e scuola.

Infatti per noi donne un aumento del lavoro esterno implica necessariamente un aumento dei ritmi di lavoro domestico: le stesse responsabilità da affrontare in meno tempo significano più fatica, più controllo, ancora meno spazio per noi.

Questo è il tempo pieno che ci viene contrabbandato come emancipazione, come l'occasione di qualificarci, di parificarci finalmente agli uomini almeno sul posto di lavoro.

Coloro che ci propongono il tempo pieno sarebbe ora si ricordassero che un lavoro a tempo pieno c'è l'abbiamo già: il lavoro domestico.

Questo lavoro che svolgiamo gratuitamente nelle case, serve a far fronte alle esigenze sempre più crescenti di tutti, ci assorbe tanto tempo, tante energie, da determinare anche le condizioni del nostro lavoro esterno.

Sebbene con la laurea, dovremo in ogni caso badare ai bambini, curare il marito, assistere i malati.

Il lavoro domestico non è una nostra invenzione, ma la base del nostro sfruttamento.

Sul nostro lavoro gratuito nelle case poggia l'intera società. Senza di noi come potrebbero gli uomini stare otto ore negli uffici e nelle fabbriche se poi a casa non avessero la minestra pronta, i bambini seguiti e curati?

Nessuno ha mai messo in discussione la gratuità, i tempi e le condizioni del lavoro domestico.

Il movimento femminista per primo ha inteso, con l'obiettivo del salario al lavoro domestico, aprire la vertenza dove nessun sindacato e nessun partito è entrato: nelle case.

Questa richiesta di salario la rivolgiamo allo stato perchè a lui spetta il compito di fornire i servizi sociali che noi sostituiamo ogni giorno.

Proprio nella negazione di questo lavoro sta la discriminazione contro la donna: non potremo mai essere uguali finchè facciamo due lavori e ce ne viene pagato uno solo.

NON CREDIAMO ALLA PARITÀ FRA DISUGUALI

Infatti siamo escluse da tutti i lavori qualificati e siamo relegate nel part-time, sia nella fabbrica che nella scuola. Per questo ci sono tante insegnanti donne; in fondo l'insegnamento è il lavoro a metà tempo delle donne qualificate.

Il numero delle donne diminuisce nella scuola man mano che si passa dalle scuole inferiori alle superiori fino quasi a scomparire nella università.

Risulta così che il numero delle donne è inversamente proporzionale allo stipendio e al prestigio del posto di lavoro.

Quando diciamo che i decreti delegati significano un aumento di lavoro, non vuol dire che vogliamo fare un lavoro a metà tempo per avere più possibilità di dedicarci alla casa, ma non vogliamo che il lavoro esterno aumenti senza mettere in discussione il lavoro domestico che siamo costrette a fare.

Di fronte all'aumento del lavoro imposto dai decreti delegati, a parità di servizi sociali, di soldi e di lavoro domestico, non dobbiamo rispondere ancora una volta con soluzioni individuali.

I permessi, le altre donne che ci sostituiscono a casa, le scuse che chiediamo a tutti, presidi e colleghi, servono solo ad indebolirci. Se non riusciamo ad organizzarci sul lavoro domestico per farlo costare, per diminuirne le ore e la responsabilità, non riusciremo mai ad organizzarci nemmeno come insegnanti.

E' difficile chiedere un aumento di salario per il lavoro esterno, quando a casa siamo disposte a lavorare gratis.

Facciamo notare che la parità salariale uomini-donne in realtà non esiste.

Ogni volta che una donna svolge un lavoro fuori casa spende una parte cospicua del suo stipendio per pagare un'altra donna o i servizi sociali che la sostituiscono nei lavori domestici e nella cura dei figli.

Le donne insegnanti, proprio perchè soggette al doppio lavoro devono sacrificare la loro qualificazione.

E' difficile partecipare alle assemblee, fare le sindacaliste, informarsi, organizzarsi, se poi tutti ci chiedono oltre alle qualità professionali tutte le "doti" dall'angelo del focolare.

=====
=====

LA SEDE DEL MOVIMENTO FEMMINISTA, IN CUI E' DISPONIBILE MATERIALE VARIO (LIBRI, GIORNALI, DOCUMENTI, ECC.) SI TROVA IN VIA UGO BASSI 13/A ED E' APERTA A TUTTE LE DONNE OGNI MARTEDI' E VENERDI' DALLE ORE 17 ALLE ORE 20.

=====

ciclostilato in proprio,
via U. Bassi 13/A